

di

nome e cognome

indirizzo

città

telefono

cellulare

e-mail

indice

CONOSCENDA



Il piacere di conoscere fantasticando
di Francesco Sinopoli 4

LUDOVICO ARIOSTO
Il poeta che creò il regno dell'immaginazione
di Francesca Baldini e Ermanno Detti 12

2021

SETTEMBRE 18

OTTOBRE 22

NOVEMBRE 26

DICEMBRE 30

2022

GENNAIO
Il coraggio delle donne 37

FEBBRAIO
Angelica e la passione amorosa 49

MARZO
**Dolore e gelosia:
la pazzia di Orlando** 59

APRILE

L'ippogrifo tra mitologia
e *fantasy*

71

MAGGIO

Saggezze e senni perduti

83

GIUGNO

Il sublime valore dell'amicizia

97

LUGLIO

Il gioco della guerra

109

AGOSTO

La pace come sogno e utopia

121

SETTEMBRE

La cortesia e la lode
a Bradamante

131

OTTOBRE

Il volto laico e religioso
della *pietas*

143

NOVEMBRE

Ironia e autoironia

155

DICEMBRE

I capricci della fortuna

167

● LA FLC L'INFORMAZIONE
E LA COMUNICAZIONE 176

● FLC CGIL
GRANDE CONFEDERAZIONE
GRANDI SERVIZI 178

● PROTEO FARE SAPERE 180

● EDIZIONI CONOSCENZA 184

Altre proposte editoriali 187

● LE SEDI DELLA FLC 188





Il gioco della guerra



Il combattimento, nella rappresentazione ariostesca, è qui assimilato a uno scontro tra fiere. In Ariosto la rappresentazione della guerra è articolata, intreccio di motivazioni pubbliche e di ragioni private. Fatta oggetto di giocosa spettacolarizzazione, essa finisce per divenire una sorta di “rito”, causa della distruzione dell’uomo e del suo ecosistema.

Non si vanno i leoni o i tori in salto
 a dar di petto, ad accozzar sì crudi,
 sì come i duo guerrieri al fiero assalto,
 che parimente si passar li scudi.
 Fe’ lo scontro tremar dal basso all’alto
 l’erbose valli insino ai poggi ignudi;
 e ben giovò che fur buoni e perfetti
 gli osberghi sì, che lor salvaro i petti.

Già non fero i cavalli un correr torto,
 anzi cozzaro a guisa di montoni:
 quel del guerrier pagan morì di corto,
 ch’era vivendo in numero de’ buoni:
 quell’altro cadde ancor, ma fu risorto
 tosto ch’al fianco si sentì gli sproni.
 Quel del re saracin restò disteso
 adosso al suo signor con tutto il peso.

Orlando Furioso, I, 62-63



Orlando Furioso, I

Cominciâr quivi una crudel battaglia, 17
 come a piè si trovâr, coi brandi ignudi:
 non che le piastre e la minuta maglia,
 ma ai colpi lor non reggerian gl'incudi.
 Or, mentre l'un con l'altro si travaglia,
 bisogna al palafren che 'l passo studi;
 che quanto può menar de le calcagna,
 colei lo caccia al bosco e alla campagna.

Poi che s'affaticâr gran pezzo invano 18
 i duo guerrier per por l'un l'altro sotto,
 quando non meno era con l'arme in mano
 questo di quel, né quel di questo dotto;
 fu primiero il signor di Montalbano,
 ch'al cavallier di Spagna fece motto,
 sì come quel c'ha nel cor tanto fuoco,
 che tutto n'arde e non ritrova loco

Disse al pagan: – Me sol creduto avrai, 19
 e pur avrai te meco ancora offeso:
 se questo avvien perché i fulgenti rai
 del nuovo sol f'abbino il petto acceso,
 di farmi qui tardar che guadagno hai?
 che quando ancor tu m'abbi morto o preso,
 non però tua la bella donna fia,
 che, mentre noi tardian, se ne va via.

Quanto fia meglio, amandola tu ancora, 20
 che tu le venga a traversar la strada,
 a ritenerla e farle far dimora,
 prima che più lontana se ne vada!
 Come l'avremo in potestate, allora
 di ch'esser de' si provi con la spada:
 non so altrimenti, dopo un lungo affanno,
 che possa riuscirci altro che danno. –



Illustrazione di Gustave Doré per l'*Orlando furioso*.

1 venerdì

2 sabato

3 domenica

V 1
S 2
D 3
L 4
M 5
M 6
G 7
V 8
S 9
D 10
L 11
M 12
M 13
G 14
V 15
S 16
D 17
L 18
M 19
M 20
G 21
V 22
S 23
D 24
L 25
M 26
M 27
G 28
V 29
S 30
D 31



Orlando Furioso, I

All'apparir che fece all'improvviso
 de l'acqua l'ombra, ogni pelo arricciossi,
 e scolorossi al Saracino il viso;
 la voce, ch'era per uscir, fermossi.
 Udendo poi da l'Argalia, ch'ucciso
 quivi avea già (che l'Argalia nomossi),
 la rotta fede così improverarse,
 di scorno e d'ira dentro e di fuor arse.

29

Né tempo avendo a pensar altra scusa,
 e conoscendo ben che 'l ver gli disse,
 restò senza risposta a bocca chiusa;
 ma la vergogna il cor sì gli traffisse,
 che giurò per la vita di Lanfusa
 non voler mai ch'altro elmo lo coprisse,
 se non quel buono che già in Aspramonte
 trasse del capo Orlando al fiero Almonte.

30